

Falso in bilancio depenalizzato Così Berlusconi si è autoassolto

All Iberian, rese pubbliche le motivazioni della sentenza
«Il fatto non è più reato», ecco l'effetto delle leggi ad personam

di Marco Tedeschi / Milano

INNOCENTE Perché Silvio Berlusconi e tre ex manager Fininvest sono stati prosciolti alla fine del processo All Iberian? Perché sono finite in nulla le accuse di falso in bilancio e false attestazioni? Perché in base alla nuova normativa sui reati societari i fatti non sono più

previsti dalla legge come reato. Così spiegano gli stessi giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano nelle motivazioni della sentenza da loro stessi pronunciata e che ha posto fine a una vicenda giudiziaria cominciata nel 1995. Riguardo al falso in bilancio, i giudici scrivono chiaramente che «alla luce della nuova normativa, infatti, il pubblico ministero non ha contestato uno degli elementi specializzati introdotti dalla novella, ovvero il superamento delle soglie di punibilità: né tale circostanza può ritenersi contestata implicitamente, atteso il tenore delle imputazioni che, attribuendo le entità delle omissioni oggetto del reato a più annualità, non consente, tramite il raffronto con i bilanci, di considerare all'evidenza superate le soglie in relazione alle singole annualità». E poiché, sempre secondo i giudici, non risulta contestato «uno degli elementi costitutivi» del reato gli imputati devono essere pro-

sciolti perché, come si legge nelle motivazioni della sentenza, «s'impone pertanto declaratoria di non doversi procedere nei confronti degli imputati stessi in ordine ai reati a loro ascritti, essendo i medesimi non più previsti dalla legge come reato». Stessa conclusione anche per un secondo capo di imputazione ovvero le false attestazioni alla società di revisione Arthur Andersen.

Così, dunque, si chiude un capitolo giudiziario che aveva portato alla luce aspetti a dir poco torbidi della conduzione delle proprie aziende da parte di Silvio Berlusconi, di professione presidente del consiglio.

«Questo processo ha una lunga storia», sottolineano gli stessi giudici all'inizio della spiegazione dei motivi della sentenza del 26 settembre scorso depositata ieri mattina. E quello che loro non possono dire chiaramente

Per lo stesso motivo il Premier prosciolti anche dal secondo capo di imputazione: false attestazioni

te è che la storia ha preso un corso diverso perché nel frattempo uno degli imputati, Silvio Berlusconi, è diventato capo del governo e di una maggioranza parlamentare che si è dimostrata pronta a obbedire ai suoi desideri. Così è nata una legge, quella ha condotto alla riforma del falso in bilancio e, quindi, alla depenalizzazione del reato che aveva inchiodato il cavaliere al banco degli imputati. Nelle 4 cartelle scritte dal collegio non c'è nessuna sorpresa rispetto a quello che ci si attendeva. Silvio Berlusconi, in qualità di ex presidente della Fininvest e altri 3 ex manager del gruppo da lui fondato, Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zucconi sono stati prosciolti perché il fatto in esame non è più previsto dalla legge come reato dalle accuse di falso in bilancio per 2000 miliardi delle vecchie lire e false attestazioni alla società di revisione Arthur Andersen. La nuova legge sul falso in bilancio fu approvata e entrò in vigore nell'aprile del 2002 per iniziativa della maggioranza di centrodestra. Fu una delle norme che l'opposizione ha sempre definito «ad personam», e in questo caso la persona è proprio lui, il premier. La nuova legge è stata sottoposta anche all'attenzione della Corte Costituzionale e della Corte di Giustizia della Comunità Europea, ma il primo giugno del 2004 la Consulta ha dichiarato inammissibili le questioni sollevate dal Tribunale. E il 3 maggio scorso è stata la Corte Europea a decidere che una direttiva comunitaria non può comunque avere «come effetto di per sé e indipende-

mente da una legge interna di uno Stato membro adottata per la sua attuazione di determinare o aggravare la responsabilità penale di coloro che agiscono in violazione delle disposizioni in questione». Il risultato? «Il Tribunale deve accogliere la prospettazione difensiva», scrivono i giudici dicendo di no al pm Francesco Greco che aveva sollecitato il proscioglimento degli imputati per intervenuta prescrizione. Tutto è molto più semplice: il reato commesso da Silvio Berlusconi non esiste più. Lo ha cancellato Silvio Berlusconi.

La scheda

Accuse, condanne, prescrizioni e assoluzioni per il Presidente imprenditore

Berlusconi è «entrato in politica» nel 1994. Da allora il suo impero finanziario e imprenditoriale è stato oggetto di diverse inchieste giudiziarie. Ecco le più importanti.

All Iberian 1 - La Fininvest è accusata di aver trasferito fondi neri per l'illegittimo finanziamento di partiti, tra il 1991 e il 1995, alla società off-shore All Iberian. Nel giugno 1998 Berlusconi viene giudicato colpevole, e condannato a due anni e 4 mesi di reclusione. Nel 2000, in appello, grazie ad attenuanti generiche il reato cade in prescrizione.

Fininvest 1 - L'imputazione è l'aver corrotto in diverse occasioni, tra il 1989 e il 1993, diversi ufficiali della Guardia di Finanza. La vicenda



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

riguarda in particolare la finanziaria mediolanum e la casa editrice Mondadori. Nel maggio 2000 Berlusconi viene condannato a due anni e nove mesi di reclusione. Nel maggio 2000, in appello, viene assolto in due dei tre casi, nel terzo il reato cade per prescrizione grazie alle attenuanti generiche. Dunque viene prosciolti da tutte e tre le accuse.

Fininvest 2 - Insieme ad altri, Berlusconi viene accusato di aver costituito fondi neri presso la Fininvest, tra il 1989 e il 1996, per oltre un miliardo di dollari. Grazie alla legge votata dal governo Berlusconi, l'accusa cade: il giudice ha decretato il non luogo a procedere per decorrenza dei termini.

Medusa - L'accusa è falso in bilancio nell'acquisto della casa di produzione cinematografica Medusa. Nel 1997 Berlusconi è giudicato colpevole e condannato a un anno e quattro mesi di reclusione, ma la condanna viene annullata per un provvedimento amnistiale approvata nel 1990 per casi di questo tipo. Nel 2000, in appello, arriva l'assoluzione.

Lentini - Berlusconi è accusato di falso in bilancio per l'acquisto nel 1992 del calciatore Gianluigi Lentini da parte del Milan. Grazie alle nuove norme sulla prescrizione introdotte dal governo Berlusconi, il giudice lo manda assolto nel novembre 2002.

Sme - L'accusa è nota: corruzione di giudici perché fosse impedita la vendita del colosso Sme a De Benedetti da parte dell'Iri. Il processo per

Berlusconi è stato sospeso grazie alla legge che concede l'immunità alle massime cariche dello stato, mentre è proseguito per i suoi coimputati. Nel novembre 2003 i giudici hanno condannato uno dei legali di Berlusconi, Previti, per aver versato un'ingente somma a un magistrato così da ottenerne l'appoggio. A Previti sono stati inflitti 5 anni di reclusione, al giudice Squillante otto, quattro all'avvocato Pacifico, assoluzione per il giudice Verde, prescrizione per i figli di Squillante. Condanna confermata in appello (all'inizio di dicembre) per Previti, ridotta a sette la condanna di Squillante. La posizione di Berlusconi era stata stralciata, il processo d'appello non è ancora stato fissato.

Ciampi, a Capodanno l'ultimo messaggio dal Quirinale

Alle forze politiche chiederà collaborazione tra le istituzioni, senso dello Stato, rispetto reciproco e per i valori fondanti

di Vincenzo Vasile / Roma

A ORA DI CENA, per la settima volta a fine anno, Carlo Azeglio Ciampi dirà agli italiani come la pensa. È l'ultimo messaggio di Capodanno: il settennato si conclude il prossimo 18 maggio, e un'intempestiva e pasticciata candidatura per il rinnovo del mandato sembra avere bruciato la prospettiva di un Ciampi bis. Perciò quello di sabato prossimo sarà più che altro un discorso improntato a un bilancio consuntivo, in chiave di dialogo personale e in to-

no confidenziale con i cittadini. Il presidente assieme ai suoi consiglieri ha già redatto gran parte del testo che leggerà davanti alle telecamere: si sta lavorando di forbici e di cesello per contenere al di sotto dei quindici minuti l'apparizione tv che Ciampi vorrebbe il più possibile sobria ed efficace. L'anno scorso il discorso era stato più lungo del solito, una ventina di minuti e seppure con un grande ascolto totale di 13.127.000 persone - le statistiche avevano registrato un certo calo rispetto all'anno precedente.

Auditel a parte, è prevedibile che l'ultimo discorso di Ciampi venga declinato in una duplice chiave: alle forze politiche, che da quest'orecchio - come lo stesso Ciampi ha lamentato nel suo recente discorso alle alte cariche dello Stato - «non sempre l'hanno ascoltato», il presidente ripeterà un appello accorato ad abbassare i toni e a trovare occasioni di sintesi, pur nel clima prevedibilmente infocato della campagna elettorale. Ai cittadini Ciampi darà conto del suo viaggio nelle province italiane, che proprio tra gennaio e febbraio completerà con le ultime tappe, di Siracusa, Ragusa, Pavia, Foggia e Barletta. Un viaggio in Italia, a contatto con una realtà la cui impronta fattiva e costruttiva Ciampi ha spesso contrapposto alla rissosità del dibattito politico centrale. La spina più dolorosa del settennato

che volge al termine rimane l'economia: anche se Ciampi rifugge dalla categoria del «declino», confidando in uno scatto d'orgoglio delle forze produttive, è inquieto per il debito pubblico, per la crisi di competitività internazionale e per i mancati investimenti pubblici e privati nella ricerca e nella formazione. Le «linee caratterizzanti» del mandato di Ciampi, così come nei giorni scorsi lo stesso presidente le ha sintetizzate durante lo scambio di auguri con le alte cariche istituzionali, si riassumono nell'appello ricorrente a «preservare e rafforzare le istituzioni», a «condividere i valori fondanti della Repubblica», ad «agire con profondo senso dello Stato» e per il «bene pubblico». Il 2005 si è chiuso con la

firma che ha promulgato una pessima legge elettorale nella quale Ciampi non ha ravvisato quei motivi di «palese incostituzionalità» che invece gli erano stati indicati da diversi giuristi. Il Quirinale si è acccontentato di alcuni emendamenti, lasciando alla Corte Costituzionale il compito di emettere un giudizio più complessivo, tornando così a quella versione minimalista dei poteri presidenziali che aveva caratterizzato soprattutto i suoi primi anni sul Colle all'insegna della cosiddetta «moral suasion». Nel messaggio del 31 dicembre 2001 in proposito si era difeso dalle critiche così: «Nel nostro ordinamento il presidente della Repubblica non ha fra i suoi compiti quello di governare».

«Il nodo da sciogliere non è la Rai ma l'intero sistema». È quanto ha affermato il Consigliere di amministrazione della Rai Sandro Curzi rispondendo al ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi che ha annunciato l'intenzione dei partiti di maggioranza di mettere mano alla legge Gasparri qualora la coalizione di centrodestra tornasse a vincere le elezioni. «Anche il centrodestra, quindi», afferma Curzi ammette che la legge Gasparri deve essere rivista. Nel frattempo, grazie a quella legge ad personam Mediaset ha consolidato la sua presa sul mercato. E grazie all'imposta accelerazione del passaggio all'analogico e all'incentivazione pubblica dei decoder per il digitale terrestre si sono creati problemi ai concorrenti di Mediaset, a cominciare dal servizio pubblico e da Sky. In questo contesto di tutele e di favori l'azienda del presidente del Consiglio ha potuto anticipare tutti sul fronte della convergenza con i telefonisti ed espandere il suo controllo sul ricco mercato calcistico».

Curzi: «Rivedere l'intero sistema televisivo, non solo la Rai»

ROMA «Il nodo da sciogliere non è la Rai ma l'intero sistema». È quanto ha affermato il Consigliere di amministrazione della Rai Sandro Curzi rispondendo al ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi che ha annunciato l'intenzione dei partiti di maggioranza di mettere mano alla legge Gasparri qualora la coalizione di centrodestra tornasse a vincere le elezioni. «Anche il centrodestra, quindi», afferma Curzi ammette che la legge Gasparri deve essere rivista. Nel frattempo, grazie a quella legge ad personam Mediaset ha consolidato la sua presa sul mercato. E grazie all'imposta accelerazione del passaggio all'analogico e all'incentivazione pubblica dei decoder per il digitale terrestre si sono creati problemi ai concorrenti di Mediaset, a cominciare dal servizio pubblico e da Sky. In questo contesto di tutele e di favori l'azienda del presidente del Consiglio ha potuto anticipare tutti sul fronte della convergenza con i telefonisti ed espandere il suo controllo sul ricco mercato calcistico».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Poteri forse

Dunque, a sentire la sua omelia natalizia, don Antonio Fazio non è più governatore di Banditella perché «ho toccato i poteri forti». Fino all'altro giorno, secondo Andreotti e cardinali assortiti, Fazio era finito sotto inchiesta «in quanto cattolico». Il che indusse subito l'ex sondaggista del Cavaliere, Luigi Crespi, ad annunciare da San Vittore che lui non può aver commesso reati «in quanto buddista». Poi, in attesa di notizie dagli avvenimenti del settimo giorno, tornò la vecchia geremiade sui «poteri forti» che da sempre ispirerebbero la Procura di Milano. Lo dice Berlusconi, difendendo financo Stefano Ricucci: «Lo attaccano perché dà fastidio ai poteri forti». E Cossiga confida a Libero

che l'inchiesta su Consorte & C. non dipende dagli eventuali reati scoperti, ma da una «guerra fra poteri forti» in corso a sinistra perché «i prodiani, attraverso banche e giornali, hanno accerchiato i Ds». Anche per James Bondi, dietro i pm c'è Prodi, «fotocopia sbiadita spedita al centrosinistra dal fax dei poteri forti». E dai Ds si levano molte voci che occhieggiano alla stessa tesi: se il Corriere sta informando così compiutamente i suoi lettori sugli ultimi scandali non è perché i suoi cronisti (gli stessi che narrano da anni le malefatte di Berlusconi e Previti) sono bravi, ma perché sono imbeccati dai «poteri forti» che coprirebbero con i pm contro la scalata Unipol-Bnl, già benedetta da Fazio. Come se un governatore a vita, intimo del

Vaticano, dell'Opus Dei e di Palazzo Chigi, sponsor della finanza bianca, rossa e azzurra, capace di prendere a calci una banca spagnola e una olandese, contasse meno del presidente della Ferrari e della fu Fiat, e del temibile padrone della Tod's. I primi a evocare quel fantasma, agli albori di Mani Pulite, furono i ciellini, che nel '92 già invitavano l'agonizzante Prima Repubblica in un bel «governissimo» fra Dc e Pds contro «i poteri forti della grande finanza e dei mass media». Lo stesso cocktail - «poteri forti e grande stampa» - evocò Bettino Craxi nel '93, tentando di convincere la Camera a salvarlo dai processi. Intanto, al seguito, fioriva un'ampia e variopinta letteratura complottarda. Fino alla leggenda

di una crociera sul Britannia dove la regina d'Inghilterra e i banchieri demoplutocratici massonici si riunirono per scaricare i partiti italiani e, tramite Di Pietro & C., spartirsi l'argenteria del Belpaese. Il regista occulto attribuito al Pool era Enrico Cuccia. Poi i giallisti dovettero cambiare musica, anche perché finirono sotto inchiesta o in galera gli amici più intimi di Mediobanca, da Romiti e Ligresti. I quali, fra l'altro, foraggiavano allegramente proprio Craxi, sedicente nemico dei poteri forti. Poi in politica arrivò Berlusconi, potere forte quant'altri mai. Ma costui, amico di noti mafiosi, già membro della loggia P2, sponsorizzato dal Vaticano, proprietario di tre tv, già allora il politico più ricco del mondo e più potente d'Italia,

cominciò subito a dipingersi come un potere debolissimo tuonando contro i «poteri forti», tutti - chissà mai perché - schierati a sinistra». Nell'estate '94, dopo soli tre mesi, il suo governo era già cotto. E di chi era la colpa? Delle bizzie di Bossi? Delle prime leggi ad personam, tipo decreto Salvaladri o condono edilizio? Macché: dei poteri forti. In un'intervista alla Stampa, il vicepremier Pino Tatarella puntò il dito sugli «uomini invisibili» che remavano contro il governo. Nell'ordine: Corte costituzionale, Mediobanca, servizi segreti, massoneria, Csm, Opus Dei, Bankitalia, gruppi editoriali, industria privata. Tutti «strumentalizzati dalla sinistra». Ultimamente, all'elenco della Spektra Rossa, Bellachioma ha aggiunto di suo

pugno «scuole superiori, università, televisioni, sindacati, patronati, magistrati, regioni, province, comuni, banche, Tar e Consiglio di Stato». Non male. Ma niente paura: «Faremo una campagna d'attacco per spiegare i pericoli di una sinistra pronta ad allearsi con i poteri forti». Una battaglia impari, perché lui - poveretto - non conta nulla. È solo il capo del governo con 100 voti di maggioranza, che ogni giorno si fa una norma su misura, si autoassolve per legge da quattro falsi in bilancio, possiede tv, banche, assicurazioni e un patrimonio di 20 miliardi di euro. Difficile, in queste ristrettezze, resistere a poteri forti come la lobby degli extracomunitari e dei tossici (ieri presente in forze alla Camera per l'amnistia). Sarà durissima.